
di Sira Serenella Macchietti

L'espressione *coscienza pedagogica* è stata frequentemente presente nelle opere dei pedagogisti italiani della seconda metà del secolo scorso e figura anche nei titoli di alcuni volumi di pedagogia (Bertin, 1971; Mencarelli, 1984). Alla coscienza pedagogica infatti si richiamavano i pedagogisti che condividevano la convinzione che, con la ricostruzione della pedagogia “nel senso formale e in quello contenutistico”, l'educazione non poteva essere “naturalistica e spontaneistica” ma doveva essere intenzionale, ragionata, razionale e “consapevolmente avvertita” (Mencarelli, 1984, p. 75).

La diffusione di questa espressione e l'attenzione per questa forma di coscienza erano favorite, almeno parzialmente, dalla traduzione di alcune opere di E. Spranger nel cui pensiero emergeva il concetto di coscienza come “sorgente normativa” e come “guida decisiva nella costruzione della persona”.

A questo proposito il pedagogista tedesco precisava che quanto più molteplice diventa l'attività umana e quanto più numerose diventano le situazioni che esigono una decisione tanto più “si deve lottare con solitaria riflessione e realizzare processi di autoindagine per affermare ciò che è giusto e retto” (*Ivi*, p. 72).

In questa prospettiva l'educazione della coscienza veniva a configurarsi come verifica critica dei valori sulla via che conduce a diventare uomini.

Mario Mencarelli nel 1984 affermava che il possesso della *coscienza pedagogica* non può non costituire indispensabilmente un patrimonio di coloro che, senza indulgere a “sussulti emotivi”, a “interessi ideologici” ed a “sterili paradigmi culturalistici”, sono capaci di saper legittimare “la fondazione ... dell'atto e del processo educativo” e che con “coerenza deontologica” hanno “il coraggio di accettare quanto è congruente all'affermazione della persona e di rifiutare quanto, in ordine alla persona stessa, è da considerare alienante” (*Ivi*, p. 75).

Oggi l'espressione *coscienza pedagogica* sembra caduta in disuso ed è frequentemente, ma impropriamente, sostituita da altre che tradiscono almeno parzialmente il suo significato e il suo spessore valoriale. Più frequentemente si parla di cultura, di intelligenza, di competenza..., di passione pedagogica cioè di alcuni elementi che possono concorrere alla conquista della *coscienza pedagogica*, la quale è sempre il risultato di un processo di crescita sul piano personale e professionale, in cui interagiscono l'emotività, la sensibilità, la ragione, la relazionalità, l'esperienza, la "vocazione educativa" e la concezione che si ha dell'uomo, del suo valore e della vita.

Inoltre la conquista della *coscienza pedagogica* presuppone il possesso di quella storica e di un insieme di saperi, offerti da varie scienze e in particolare da quelle dell'educazione, da quelle auxologiche e da quelle axiologiche che chiedono di impegnarsi per soddisfare il bisogno di significato e di senso dell'essere umano. Esige anche la capacità di analizzare e di mediare i vari saperi e di far tesoro di quella cultura che si conquista effettuando esperienze educative e riflettendo su di esse perché la loro mediazione è indispensabile per elaborare proposte pedagogiche storicamente e culturalmente puntuali ed attente alla singolarità di ogni persona.

Giova inoltre non dimenticare che la conquista della *coscienza pedagogica* è legata alla conquista dell'*etica della comprensione* la quale permette di comprendere le motivazioni dei comportamenti umani, di decentrarsi e di "porsi nei panni degli altri". Infatti soltanto quando ciò si verifica è possibile raggiungere una consapevolezza profonda della vita che viviamo, dei modelli culturali prevalenti, di arginare i rischi del relativismo e dell'individualismo.

Giova anche precisare che la *coscienza pedagogica* nulla ha a che fare con il moralismo e che è indispensabile per far sì che l'educazione e la formazione abbiano una congruenza pienamente umana e un autentico significato per i singoli e per la comunità.

Alla base di questa coscienza c'è sempre un impegno etico che sollecita alla riflessione e ad analizzare le prassi educative, a interiorizzare e a mediare i risultati degli studi effettuati alla luce della coscienza morale.

Inoltre è doveroso ricordare che la conquista, mai definitiva, della *coscienza pedagogica* presuppone il possesso di alcune "doti di personalità" e che in particolare chiede la capacità di intuire e di riconoscere i bisogni educativi e di impegnarsi per soddisfarli e per rimuovere e superare le difficoltà che impediscono a molti esseri umani di concretizzare il loro diritto all'educazione.

Infine è opportuno non dimenticare che per conquistare questa coscienza assume un particolare significato l'amore pedagogico, inteso

come “amore alto” illuminato dal desiderio di elevare gli altri e di renderli liberi. Questo amore, gratuito ed esigente, mira a risvegliare e a coltivare l’umanità che ogni essere umano custodisce e che ha il diritto di attuare.

Riferimenti bibliografici

Bertin G.M. (1971). *Crisi educativa e coscienza pedagogica*, Roma: Armando.

Mencarelli M. (1984). *Coscienza pedagogica e educazione scolastica*. Quaderni dell’Istituto di Pedagogia, Facoltà di Magistero di Arezzo Università degli Studi di Siena, Città di Castello (PG): Tipo Stampa S.T.M.

SE